

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

22^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Audizione dell'amministratore delegato dell'ILVA

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e passim	NAKAMURA	Pag. 4, 20
BALDINI (PSI)	9		
CHERCHI (PDS)	10		
CITARISTI (DC)	9		
D'AMELIO (DC)	10		
GRANELLI (DC)	14		
MANNA (Rif. Com.)	14		
PERIN (Lega Nord)	19		
PIERANI (PDS)	17		
STEFÀNO (PDS)	12, 13		
TURINI (MSI-DN)	9		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Hakayio Nakamura, amministratore delegato dell'ILVA.

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale.

È in programma oggi l'audizione del dottor Hakayio Nakamura, amministratore delegato dell'ILVA.

Audizione dell'amministratore delegato dell'ILVA

PRESIDENTE. Nel porgerle il più caloroso benvenuto, signor amministratore delegato, la ringrazio innanzitutto per aver tempestivamente accolto l'invito della Commissione a riferire sulla grave situazione in cui versa il gruppo ILVA. Siamo tutti consapevoli delle profonde ragioni di crisi del settore siderurgico, sia di quelle che vanno ascritte alla congiuntura internazionale degli ultimi anni, sia di quelle che vanno ricondotte a errori gestionali e programmatori degli amministratori societari.

La pregherei, pertanto, di volerci illustrare il complesso delle questioni che ella è chiamata a risolvere, con particolare riferimento al regime degli aiuti alle imprese, ritenuti compatibili dalla normativa comunitaria, e conseguentemente alle trattative intercorse con la Commissione CEE. Poiché, inoltre, recenti notizie di stampa danno per acquisiti tagli occupazionali pari ad almeno 10.000 unità, gradiremmo conoscere gli intendimenti dell'ILVA al riguardo e le eventuali proposte che ella intende sottoporre all'attenzione dell'azionista pubblico.

Le do atto, dottor Nakamura, di aver accolto il nostro invito e di aver reso possibile questa audizione alla vigilia della presentazione del piano di ristrutturazione. Nella visita di cortesia che ella mi ha fatto precedentemente ha manifestato l'intenzione, dopo la presentazione del piano stesso, di incontrare nuovamente la nostra Commissione; desidero comunque sottolineare l'importanza dell'audizione odierna che, svolgendosi alla vigilia della presentazione del piano di ristrutturazione, può diventare per la Commissione industria una occasione significativa per un confronto che potrà consentire, attraverso le varie domande che le saranno rivolte, qualche specifica riflessione sul tema.

Sarà interessante, infine, comprendere se il gruppo ILVA potrà resistere alla maggiore competitività che si sviluppa nel mercato globale - sempre più concorrenziale - ovvero se occorrerà prendere definitivamente atto che potrebbe essere necessario un più ampio e articolato

processo di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva che veda coinvolti soggetti pubblici e privati.

Mi permetto in conclusione di ricordare ai colleghi che, nel corso di un recente incontro, ella mi ha opportunamente avvertito che il piano di risanamento del gruppo è tuttora in corso di redazione e sarà completato entro il corrente mese. La prego, pertanto, di voler fornire alla Commissione gli indirizzi di fondo cui si ispira il piano di risanamento dell'ILVA e di voler rispondere alle domande che i colleghi le rivolgeranno.

Colgo l'occasione anche per ringraziare il sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato Farace, che interviene in rappresentanza del Governo.

Fatta questa premessa, do senz'altro la parola al dottor Nakamura, amministratore delegato dell'ILVA.

NAKAMURA. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei in primo luogo ringraziarvi dell'invito che mi avete rivolto. Esso mi consente, a poco più di un mese dalla mia nomina ad amministratore delegato dell'ILVA, di fare insieme a voi una prima riflessione sulle condizioni dell'azienda e del mercato siderurgico più in generale.

Questa analisi, purtroppo, risente del limite temporale del mio impegno e non si proietta compiutamente verso il futuro: siamo, infatti, in una fase delicata di gestazione del nuovo piano che dovrà tener conto delle difficoltà in cui versa la siderurgia italiana ed europea, delle dimensioni dei problemi finanziari dell'azienda e del suo azionista, dell'orientamento espresso dal Governo e dal Parlamento di «coinvolgere ogni volta che ciò sia possibile investitori privati».

Mi riservo fin d'ora, però, ove lo riterrete opportuno, di ritornare in questa sede non appena il piano strategico dell'ILVA sarà disponibile.

Credo sia importante introdurre queste mie riflessioni fornendo un quadro sintetico delle condizioni attuali e della probabile evoluzione del settore siderurgico con particolare riferimento al quadro europeo.

Nel corso del 1992, a livello mondiale, è proseguita la fase congiunturale fortemente negativa iniziata verso la fine del 1990. La produzione di acciaio grezzo dei paesi del mondo occidentale ha subito una ulteriore flessione.

Con particolare riferimento all'Europa è infatti proseguito il deciso rallentamento produttivo: l'attività è diminuita del 7 per cento nella Comunità mentre nei paesi dell'ex area socialista, dopo le brusche flessioni del 1990-1991, si è registrato un ulteriore calo di quasi il 5 per cento.

Il consumo è calato fra il 1990 e il 1993 di circa il 10 per cento.

Permane sui mercati europei un eccesso di disponibilità di prodotti siderurgici che, unitamente alla stagnazione della domanda e alla crescita dei flussi extracomunitari, ha provocato significative flessioni dei prezzi di vendita. Con riferimento alle quotazioni del 1989, i prezzi sono diminuiti mediamente del 25 per cento, con punte vicine al 30-35 per cento per alcuni prodotti.

Numerosi sono i fattori che contribuiscono a mantenere depresso il mercato: la generale debolezza dell'economia che attraversa una fase recessiva, favorita da politiche monetarie fortemente restrittive e

da protratte instabilità sul fronte valutario; lo strutturale eccesso di capacità produttiva, cui si aggiunge la presenza di molteplici attori sul mercato che contribuiscono a mantenere il contesto fortemente competitivo; la crescita delle importazioni dai paesi dell'area Peco (che nel solo 1992 registra un incremento del 58 per cento) e dalla CSI, che hanno riversato sul mercato europeo crescenti quantità di prodotto; la virtuale «chiusura» di alcune importanti aree di esportazione, legata sia a problemi di instabilità politico-economica sia alle recenti misure protezionistiche adottate dagli Stati Uniti e da altri paesi che tendono a penalizzare fortemente l'industria europea.

La recessione economica e l'evidente situazione di crisi che ha investito il settore siderurgico non poteva non avere pesanti riflessi sulle *performance* delle principali aziende europee e internazionali.

Da una rapida analisi dei risultati resi noti fino ad oggi emerge un quadro *fortemente negativo*: tutte le aziende hanno mostrato significative flessioni del fatturato e dei risultati operativi. Si registrano perdite di bilancio consistenti con rarissime eccezioni.

Nell'immediato futuro non sono prevedibili sostanziali miglioramenti e probabilmente il quadro esterno rimarrà sostanzialmente depresso per la maggior parte del 1993.

È, infatti, soltanto verso la fine dell'anno che potremo verificare l'effettiva consistenza di alcuni segnali di ripresa che oggi si cominciano ad intravedere, primo fra tutti la migliore intonazione dell'economia americana e la decisa ripresa della domanda in alcuni paesi dell'area asiatica (a cominciare dalla Cina).

Al di là di qualche possibile miglioramento sul piano congiunturale resta l'esigenza di avviare un'ulteriore fase di razionalizzazione dell'industria siderurgica europea che, in una rinnovata prospettiva di mercato unico, potrà anche comportare processi di riorganizzazione e di alleanze a livello transnazionale.

Come prima ho osservato, la Comunità europea ha recentemente stimato una situazione di sovracapacità produttiva di 30 milioni di tonnellate, sia a livello di acciaio grezzo che di prodotti laminati (20 milioni di tonnellate per i prodotti lunghi, 10 per quelli piani).

Un ridimensionamento di tale portata comporterà nuovi pesanti sacrifici occupazionali con tagli di almeno 50.000 posti di lavoro, di cui 14.000 in Italia. I costi industriali previsti per le chiusure ammontano a circa 6.500 miliardi, mentre quelli per interventi di natura sociale sono stimati in almeno 4.500 miliardi.

A riprova della drammaticità della situazione riteniamo utile fornirvi, a parte, una breve analisi delle misure di razionalizzazione che le singole aziende stanno realizzando in tutta Europa.

Tali azioni dovranno essere accompagnate da una politica industriale comunitaria volta da un lato a favorire i processi di riorganizzazione e dall'altro alla salvaguardia dell'immenso patrimonio sociale e professionale attraverso il ricorso a concrete ed attive misure di sostegno, di riconversione e di promozione di nuove iniziative.

Contemporaneamente, sarà necessario rafforzare una politica di più stretta integrazione con i paesi dell'area Peco per promuovere lo sviluppo ordinato dei mercati e nuove relazioni commerciali.

È chiaro che anche l'Italia, e con essa l'ILVA, dovrà concorrere alla realizzazione di questo processo. Non potremo sottrarci ad una responsabilità che ci deriva dall'essere, dopo la Germania, il paese con la maggiore capacità installata, la più elevata produzione e il più grande mercato d'Europa.

Sono all'ILVA da poco tempo. Ho tuttavia maturato, anche sulla base di una conoscenza pluriennale dell'azienda e del settore, alcuni convincimenti ed alcune idee guida sulle esigenze, i punti di forza, le opportunità, le strategie che potranno segnare i prossimi anni.

Sull'andamento economico del 1992 mi riservo di fornire dati più puntuali non appena il consiglio di amministrazione avrà approvato il bilancio consuntivo. Dai dati accertati al 30 novembre 1992 emerge tuttavia con evidenza la drammaticità della situazione finanziaria, che riflette l'insoddisfacente andamento dell'ultimo biennio e le difficoltà derivanti da un significativo ridimensionamento della presenza ILVA sul mercato.

Su questo terreno intendo concentrare la mia azione, sicuro che da un lato l'azionista concorrerà a riequilibrare la struttura patrimoniale dell'azienda e che dall'altro l'intero sistema ILVA si concentrerà sulle azioni di recupero commerciale in un contesto di mercato comunque competitivo.

Ad ogni modo va subito precisato che al di là delle criticità patrimoniali e finanziarie, la cui analisi merita un esame a parte, l'efficienza e la produttività industriale dell'ILVA, come ha di recente sottolineato l'amministratore delegato dell'IRI, dottor Tedeschi, al commissario CEE alla concorrenza, Van Miert, non sono inferiori alla media dei competitori dell'Europa occidentale.

Il superamento del vincolo finanziario rappresenta quindi la premessa per avviare una fase di ripresa dell'ILVA e consentire il recupero di un proficuo rapporto con i territori, penalizzati in questa fase da una congiunturale insolvenza verso i fornitori che spesso costituiscono significative realtà imprenditoriali nelle aree ove operano.

Il riequilibrio finanziario, unitamente ad un adeguato processo di *riorganizzazione societaria ed industriale del sistema ILVA*, permetterà di garantire un recupero della redditività coerente con la dotazione impiantistica a disposizione e un definitivo assetto occupazionale allineato alle *performance* della migliore concorrenza.

Insieme al nodo finanziario l'altra criticità è rappresentata dal vincolo comunitario.

Com'è noto, il Consiglio Industria della CEE nella seduta del 24 febbraio 1993 ha confermato la previsione di tagli per 30 milioni di tonnellate di acciaio ed ha affidato ad un consulente, mister Braun, l'incarico di effettuare, entro il 30 settembre prossimo, una seconda ricognizione sulla possibilità di realizzare chiusure volontarie per pari quantità.

Dal primo rapporto Braun emerge che le chiusure acquisite ammontano a 8,5 mm/tonn. di acciaio, 6,5 mm/tonn. di laminati a caldo; le chiusure potenziali riguardano 17 mm/tonn. di acciaio, 11 mm/tonn. di laminati a caldo.

A fronte di questi tagli la commissione ha confermato un impegno finanziario per gli interventi sociali di 450 milioni di ecu (chiedendo un pari importo agli Stati nazionali).

È da sottolineare, a questo proposito, che il Ministro italiano ha giustamente domandato un maggior impegno finanziario della Comunità utilizzando le riserve CECA (circa 650 milioni di ecu) per ridurre l'onere a carico degli Stati membri.

Il programma della Comunità comprende inoltre controlli sugli aiuti di Stato, azioni per stabilizzare il mercato, accettazione di meccanismi finanziari volontari per favorire le chiusure e azioni di contenimento delle importazioni.

A nostro avviso sarebbe opportuno integrare e migliorare le proposte CEE. In particolare sarebbe necessario:

1) la definizione di tutti i sistemi di controllo delle importazioni dai Paesi Terzi, in modo particolare da Peco e CSI, al fine di consentire alle imprese di realizzare i loro piani di ristrutturazione al riparo da turbative esterne.

È il caso di ricordare che l'Italia, unico paese della CEE, ha denunciato nel 1992 un'importazione di materiale declassato pari all'11-12 per cento del totale delle importazioni (con punte del 16 per cento per i laminati piani a freddo, del 12 per cento per le lamiere da treno, del 36 per cento per la banda stagnata e del 31 per cento per i tubi non saldati). I prodotti di seconda scelta, immessi al consumo, si rivelano dannosi sia per l'utilizzatore finale - considerata la sismicità del suolo e la non affidabilità dei materiali importati - sia per l'industria nazionale, esposta a una concorrenza assolutamente scorretta;

2) l'attivazione dei contributi nazionali agli smantellamenti per i quali occorrerà procedere agli adeguati stanziamenti di bilancio;

3) l'attivazione delle coperture finanziarie necessarie alle misure sociali conseguenti alle dismissioni, sia quelle di complementari all'intervento comunitario (prepensionamenti, cassa integrazione, mobilità, eccetera), sia quelle specifiche da individuare nell'ambito del recente decreto sugli interventi urgenti per l'occupazione. Le misure nazionali devono agganciarsi al piano di ristrutturazione della siderurgia comunitaria che si svilupperà fino al 1995 (prolungamento del termine per la richiesta della «mobilità lunga» al 31 dicembre 1995 e la soppressione dell'attuale doppio vincolo del limite d'età dei 50 anni e dei 28 anni di contribuzione previdenziale per la richiesta di mobilità);

4) che il Governo italiano continui a farsi promotore della richiesta di svincolo delle riserve CECA a favore della ristrutturazione;

5) l'attribuzione di un ruolo prioritario alla riconversione di tutti i bacini siderurgici in crisi nel quadro della riforma dei fondi strutturali comunitari (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo Sociale Europeo) attualmente in discussione.

In questo scenario va inserito il caso ILVA.

Il Governo italiano ha promesso alla Commissione che presenterà quanto prima il nuovo piano di ristrutturazione della siderurgia IRI. Con esso deve essere considerata superata la precedente controversia circa gli aumenti di capitale deliberati dall'azionista fra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, per complessivi 650 miliardi.

Com'è noto, questi interventi sul capitale dell'azienda sono stati impugnati dalla Commissione CEE.

L'impostazione comunitaria ha finora manifestato, però, un atteggiamento preconcetto e per qualche verso discriminatorio poiché, fin dal 1988, l'IRI non ha più ricevuto fondi di dotazione da parte dello Stato e ha adeguato i mezzi propri delle società controllate ricorrendo esclusivamente a risorse interne.

Concordo pertanto con l'impostazione del Governo italiano che ha deciso di non concedere l'approvazione finale al piano europeo di ristrutturazione se nel frattempo non saranno risolte le contestazioni pendenti nei confronti dei singoli Stati.

Nel contesto del piano generale di ristrutturazione della siderurgia europea i tagli di capacità produttiva dovranno essere definiti sulla base di un'equa ripartizione degli oneri e dei sacrifici, tenendo conto dei criteri di produttività industriale.

Ad ogni modo il nuovo piano di risanamento avrà come obiettivo una graduale privatizzazione della siderurgia IRI, attraverso l'ingresso nella compagine azionaria di investitori istituzionali ed operatori privati.

L'ILVA, comunque, dispone di un patrimonio impiantistico di ottimo livello e, come dicevo poc'anzi, opera nel più grande mercato della Comunità dopo quello della Germania. È sulla sinergia di questi due fattori che dovremo puntare attraverso: una politica commerciale volta a consolidare e a sviluppare le nostre posizioni sul mercato nazionale mediante un indirizzo unitario ed una omogeneità di comportamenti; una presenza qualificata e selettiva sui mercati europei di interesse e sui clienti di riferimento; lo sviluppo della qualità e del servizio come presupposti fondamentali di un rapporto continuativo con i nostri clienti; lo sfruttamento della dotazione impiantistica con specifico riferimento agli impianti di punta che si collocano a livello dei migliori competitori europei e mondiali.

Come ho già detto, però, ora l'azienda deve trovare rapidamente soluzione agli attuali gravi problemi finanziari in coerenza con le indicazioni e con l'aiuto del nostro azionista.

Se tale presupposto verrà attuato in tempi e modalità compatibili, credo che nel giro di non molto tempo potremo disporre di un'azienda competitiva ed efficiente, pronta a cogliere tutte le opportunità che il mercato e lo sviluppo tecnologico sapranno offrire. A questo risultato potremo pervenire soltanto con la piena collaborazione di tutte le maestranze e delle loro rappresentanze sindacali.

Mi auguro che queste riflessioni vi abbiano fornito utili elementi per comprendere meglio la situazione della siderurgia italiana, ed in particolare dell'ILVA.

Confido nella vostra partecipe attenzione anche in vista dell'imminente confronto in sede comunitaria che esige coesione fra i diversi soggetti coinvolti: il *management*, l'azionista, le parti sociali e le istituzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'amministratore delegato dell'ILVA per il quadro sintetico e chiaro che ci ha delineato e per gli indirizzi

fondamentali del piano di ristrutturazione in via di elaborazione che ci ha anticipato.

Invito i colleghi senatori a porre domande e richieste di chiarimenti al dottor Nakamura.

BALDINI. Dottor Nakamura, dalla sua relazione emerge ripetutamente l'esigenza di far intervenire soggetti privati nel processo di razionalizzazione delle imprese a partecipazione statale. A pagina 1 si legge che occorre «coinvolgere ogni volta che ciò sia possibile investitori privati»; a pagina 5 si fa riferimento ai «processi di riorganizzazione e di alleanze a livello transnazionale»; successivamente, si auspica «l'ingresso nella compagine azionaria di investitori istituzionali ed imprenditori privati».

La domanda è la seguente: ci sono gruppi nazionali o esteri che hanno già manifestato interesse ad acquisire una partecipazione azionaria dell'ILVA? In caso affermativo, quali proposte sono state avanzate da tali gruppi?

CITARISTI. L'amministratore delegato dell'ILVA ha richiamato le note difficoltà in cui versa la siderurgia europea, e quindi anche quella italiana, nonché i provvedimenti che sono stati prospettati, anche in questa sede.

Riferendomi a quanto ha detto un momento fa il collega Baldini sull'auspicio di una maggiore presenza di gruppi privati nella siderurgia IRI, mi risulta che il progetto di ristrutturazione della siderurgia pubblica attraverso il trasferimento delle attività positive o profittive alla Dalmine - un'azienda di antica tradizione del bergamasco - sia tramontato. Sarebbe stata abbandonata l'ipotesi della costituzione di una, per così dire, «ILVA-bis» (alla quale dovevano essere trasferite le parti sane dell'ILVA) per la difficoltà di coinvolgere i privati nel progetto di potenziamento della Dalmine. Tuttavia, se le mie informazioni sono esatte, tre imprenditori privati sarebbero stati disposti a partecipare a tale piano. È vero - così si dice - che lei preferisce avere soci o investitori finanziari, più che gruppi imprenditoriali che possano essere concorrenti dell'ILVA?

TURINI. Dottor Nakamura, circa un mese fa abbiamo ascoltato in Commissione il dottor Falck, presidente della Federacciai. Mi sembra che sostanzialmente quanto lei oggi ha detto coincida con gli elementi che il dottor Falck ci ha fornito: 13.600 persone in esubero (oggi siamo a 14.000) e circa 12 milioni di tonnellate d'acciaio in meno.

Risiedo vicino all'ILVA di Piombino e mi interessa in modo particolare avere qualche notizia sui risvolti occupazionali: quale esubero di personale si prevede per tale azienda? Siamo molto preoccupati per la situazione occupazionale, anche perchè in quella zona i sindacati sono molto organizzati. Quali sono i rapporti con i sindacati? Quale contributo può dare l'azienda nei confronti dei conflitti sindacali?

L'altra domanda che volevo rivolgerle è la seguente: quali possono essere le alleanze nazionali ed internazionali per il progetto di ristrutturazione? E quali sono gli interlocutori privati interessati?

D'AMELIO. Rilevo con piacere che il Governo italiano ha contestato l'approvazione finale del piano europeo di ristrutturazione, basandosi sul presupposto che il contingentamento assegnato ai singoli Stati membri non risponda alle effettive esigenze del nostro paese. Però, al di là della contestazione, che è già un fatto positivo, il problema resta. Dottor Nakamura, lei ritiene che occorra condurre una battaglia su questo piano o invece - anche se non in modo passivo - puntare comunque ad un accordo? L'unica soluzione è quella della privatizzazione che pure mi trova sostanzialmente favorevole, ma che comporta una serie di problemi e comunque da sola non soddisfa alcune esigenze sul piano occupazionale.

A questo proposito si collega la mia seconda domanda. L'Italia deve estromettere dal settore siderurgico 14.000 operatori; nella sua relazione si fa riferimento al ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali, utilizzando anche i canali del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo, e così via. Siamo tranquilli che la parte che lo Stato italiano si vedrà assicurata dalla Comunità economica europea sarà tale da limitare il più possibile - come mi auguro - gli oneri che sull'Italia stessa dovranno ricadere? Dovendo comunque arrivare a quel taglio di 14.000 unità - auspicio nel modo più indolore possibile -, sarà lei disponibile a considerare che tutta la legislazione italiana, almeno teoricamente, fa salvi i benefici ipotetici del 40 per cento in favore del Mezzogiorno? Gli oneri che si riverseranno sul Mezzogiorno saranno quanto meno proporzionalmente minori rispetto a quelli delle aree più fortunate?

CHERCHI. Ringrazio l'amministratore delegato dell'ILVA per l'esposizione che ha fatto alla Commissione e mi associo agli auguri di buon lavoro che sono già stati formulati.

Lei, dottor Nakamura, ha rinviato ad un piano industriale di prossima elaborazione l'esposizione più ampia della strategia industriale del gruppo che rappresenta.

Vorrei, quindi, in attesa di conoscere tale piano - la cui predisposizione richiederà ovviamente ancora del tempo -, chiederle alcuni chiarimenti.

In Europa il settore siderurgico è investito da una crisi indubbiamente molto grave e i maggiori gruppi europei, sia pubblici che privati, registrano difficoltà e perdite. Tuttavia, la posizione dell'ILVA è nettamente differenziata in negativo, nel senso che la collocazione dell'azienda per volume di indebitamento e per volume di perdite registrate nel 1992 è molto più critica rispetto, ad esempio, alla British Steel, che è un'azienda privata, o rispetto alla Usinor, che è una compagnia pubblica francese (e da questo si deduce che la collocazione di un'azienda nel settore pubblico o in quello privato non è in proposito determinante). Vorrei capire quindi perché l'ILVA si trova in una posizione così fortemente differenziata rispetto a quella di altri gruppi europei.

Sarebbe utile per noi conoscere, ad esempio, quali erano gli obiettivi del piano di ristrutturazione aziendale e quali scostamenti si sono verificati rispetto al piano stesso, e ciò a scopo puramente conoscitivo; non intendiamo infatti chiamare in causa l'attuale

management dell'ILVA che si è insediato solo da un mese con un compito difficilissimo, ma, come ho già detto, vogliamo solo capire le ragioni di questa situazione. Qualificati analisti sostengono che, in questi ultimi due o tre anni, l'azienda ha realizzato una errata politica di acquisizione in Italia e all'estero, e ciò ha portato sostanzialmente ad alterare gli equilibri finanziari del gruppo. Riguardo a questo specifico aspetto, sarebbe interessante conoscere il vostro punto di vista, sapere se gli accordi esistenti possono essere rimessi in discussione e, più in generale, come può essere fronteggiata la situazione attuale. Questo è un punto molto importante perchè alcuni anni fa, quando fu varato il piano che portò, con l'impegno di risorse finanziarie notevoli, alla nascita dell'ILVA, si giunse infine ad una situazione di equilibrio. Come prima accennavo, anche aziende straniere come la British Steel o come la Usinor perdono molti miliardi; tuttavia, si riscontrano differenze fondamentali rispetto all'ILVA.

La seconda questione riguarda la partita comunitaria. Lei ha fatto riferimento, nella sua esposizione, alla decisione assunta dal Governo italiano di non considerare chiuso il piano europeo di ristrutturazione. Tuttavia, nel corso della sua relazione ha anche affermato che il Governo italiano si è impegnato con la Commissione della CEE a presentare quanto prima il nuovo piano di ristrutturazione della siderurgia IRI: in tal modo sarà superata la controversia relativa alla classificazione, come aiuti di Stato, dei 650 miliardi di aumenti di capitale deliberati dall'azionista fra la fine del 1991 e l'inizio del 1992. Da una lettera dell'ambasciatore italiano presso la Comunità risulta infatti che il Governo italiano ha rinunciato a contrastare il punto di vista comunitario, che considerava aiuti di Stato i suddetti 650 miliardi. Fermo restando che chiederemo allo stesso Governo il perchè di questa sua posizione, vorremmo sapere se lo Stato, in qualità di azionista, ha imposto all'azienda la predisposizione di un piano che tenga conto della decisione del Governo italiano di accogliere il punto di vista della Comunità per la redazione di un progetto che preveda una sostanziale o comunque apprezzabile contrazione della capacità produttiva.

Verosimilmente, nella situazione attuale del gruppo si registra una sfasatura, un divario temporale fra le immediate esigenze di ricapitalizzazione dell'azienda (se le perdite, così come sembra, supereranno di gran lunga i 2.000 miliardi di lire e l'indebitamento oltrepasserà gli 8.000 miliardi) e la presentazione del piano industriale, contenente la previsione di misure organiche anche dal punto di vista finanziario. Vorrei sapere dunque se effettivamente questa sfasatura temporale esiste e come l'azienda potrà fronteggiare questo stato di cose; andiamo incontro infatti a una situazione molto critica.

L'ultima questione che intendo porle riguarda Taranto. Si dice che Taranto sia collocata in posizione troppo sfavorevole rispetto ai mercati utilizzatori, per cui il produttore italiano perde clienti a favore del francese Fos. Ora, la maggiore incidenza dei trasporti per approvvigionarsi a Taranto rispetto a Fos è dell'ordine di 20-30 lire. Vorrei sapere, dottor Nakamura, se la differenza è effettivamente quella da me indicata e se lei ritiene che questa sia la causa principale del fatto che importanti utilizzatori italiani si rivolgono a Fos per approvvigionarsi o se invece vi siano altre motivazioni più complesse. In tal caso sarebbe importante

conoscerle perchè sia cancellata la comune errata valutazione cui prima facevo riferimento e sia possibile intervenire sulle cause reali di tale situazione.

PRESIDENTE. Mi sia consentito, non come Presidente o come coordinatore dei lavori ma come parlamentare pugliese, rivolgerle una domanda, signor amministratore delegato, dopo che il collega Cherchi ha posto la questione di Taranto. La Comunità esige tagli produttivi all'ILVA e l'Esecutivo comunitario sembra disposto a sospendere la cosiddetta sentenza contro la *holding* siderurgica italiana, a condizione che l'Italia riconosca che i due aumenti di capitale, di cui lei ha parlato nella introduzione - del mese di settembre 1991 e del mese di febbraio 1992, per un totale di 650 miliardi, come ha ricordato il collega Cherchi -, costituiscono aiuti di Stato e sono pertanto incompatibili con il mercato comune del carbone e dell'acciaio. La Comunità è disposta a non pretendere la immediata restituzione del capitale e ad accettare di porre questi 650 miliardi sul conto dei nuovi aiuti che l'ILVA dovrà comunque chiedere con il prossimo piano di ristrutturazione (presumibilmente 3.000 o 4.000 miliardi).

Alla luce della riduzione sostanziale di occupati e di capacità produttiva che viene richiesta dalla Comunità, commisurata agli aiuti di Stato che verranno concessi, signor amministratore delegato, sembra che la CEE abbia messo gli occhi - insisto sull'intervento anticipato dal collega Cherchi - su uno dei due «treni» di Taranto che, come è noto, ha una capacità produttiva di 3.500.000 tonnellate. Per la siderurgia italiana la chiusura dell'impianto di Taranto - come è riconosciuto anche a livello comunitario - rappresenterebbe un colpo durissimo, tanto più che lei, dottor Nakamura, quale nuovo *manager* dell'ILVA, aveva espresso (*non desidero essere strumentale nè fazioso*), in occasione del suo primo impatto con lo stabilimento di Taranto, l'intenzione di aumentarne la produzione, proprio per l'importanza e la significatività che esso riveste nel panorama siderurgico italiano.

STEFANO. Signor Presidente, anch'io mi associo - l'ho già fatto per iscritto - agli auguri rivolti al dottor Nakamura per il suo delicato compito. Sono molto interessato all'argomento anche perchè sono un parlamentare pugliese e non oso neanche chiedere - come ha fatto il collega Turini - se ci saranno tagli perchè Taranto non può sopportare la perdita di un solo posto di lavoro.

Desidero brevemente ripercorrere la storia della tormentata vicenda della nostra città. Nel corso dell'ultimo secolo, a Taranto si sono installati la Marina militare e i cantieri navali che hanno portato lustro alla nostra città, ma anche inquinamento del mare e riduzione degli spazi, oltre ad aver mortificato il turismo e la mitilicoltura. In seguito i cantieri navali sono stati chiusi, per cui si sono perse antiche tradizioni e professionalità, da dieci anni oltre 300 lavoratori sono in cassa integrazione. L'Italsider ha portato una ventata di ottimismo nella nostra città, tanto è vero che il livello di vita è migliorato, collocandosi fra i primi posti in Italia. Con l'Italsider si è però aggravata la situazione ambientale e si è distrutta completamente la mitilicoltura; l'inquinamento ha contribuito, insieme ad altri fattori, ad aumentare in maniera

impressionante il numero dei tumori polmonari (esistono centinaia di pubblicazioni scientifiche che lo dimostrano); l'asma è presente nel nostro territorio nel 20 per cento della popolazione; attualmente, sta diminuendo il numero degli abitanti che, nell'ultimo censimento, è sceso da 240.000 a 232.000. La gente va via da Taranto perchè in questa città c'è solo sconforto e domina l'incertezza. Abbiamo perso 17.000 posti di lavoro e sono rimasti soltanto malattie e inquinamento.

Quindi Taranto chiede con forza, innanzitutto al Governo, un impegno particolare dello Stato per sostenere lo sforzo dell'ILVA e per la sua crescita qualitativa e quantitativa. Chiede garanzie per gli ammortizzatori sociali e chiede all'ingegner Nakamura che l'ILVA non rappresenti una entità staccata da Taranto, ma si integri con il suo territorio. Chiede inoltre di porre a disposizione della città tutte le competenze e le professionalità che sono maturate e che sono presenti all'ILVA e che i cassaintegrati possano essere utilizzati in attività sociali.

La città di Taranto vuole partecipare con impegno e determinazione alla ripresa propria, dell'ILVA è dell'intera società. Per tali motivi è stato proclamato per domani a Taranto uno sciopero generale per l'occupazione.

PRESIDENTE. Senatore Stefano, la prego di sintetizzare il suo intervento e di rivolgere le domande al dottor Nakamura.

STEFANO. Signor Presidente, anche il Parlamento deve conoscere la realtà di Taranto. Mi rendo conto, con molta amarezza, che la voce dei nostri disoccupati non è giunta fino a Roma. Ho già rivolto alcune domande al dottor Nakamura in merito, ad esempio, all'integrazione dell'ILVA con la realtà esistente o all'utilizzo dei cassaintegrati, ma desidero anche far capire al Senato e all'amministratore delegato la reale situazione di Taranto.

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Stefano, di interromperla per un chiarimento. Prima dell'audizione, sapendo che sono un parlamentare pugliese, il dottor Nakamura mi ha espresso le sue preoccupazioni per lo sciopero proclamato dai lavoratori di Taranto per la giornata di domani. Era quindi informato al riguardo ed era preoccupato, nella sua logica di *manager*, per i possibili riflessi sulla capacità produttiva in un momento particolarmente difficile.

STEFANO. Signor Presidente, sono contento di aver rafforzato con il mio intervento, la conoscenza della situazione esistente nel nostro territorio. La città di Taranto non può sopportare ritardi e disattenzioni; vogliamo chiarezza nelle risposte perchè, come voi tutti sapete, possiamo affrontare sacrifici, ma dobbiamo conoscere il nostro futuro. Non possiamo andare avanti nell'incertezza.

Vorrei inoltre invitare il Governo a consentire la rapida utilizzazione dei miliardi che da mesi sono stati promessi all'ILVA in favore degli investimenti industriali e vorremmo sapere quando gli imprenditori di Taranto potranno disporre dei 200 miliardi dovuti per il lavoro già svolto presso l'ILVA.

PRESIDENTE. Le mie interruzioni, senatore Stefano, tendevano solo a precisare che le sue considerazioni vanno rivolte al Governo sotto forma di interrogazione e non all'attuale amministratore delegato dell'ILVA, il quale, tuttavia, potrà risponderle come riterrà opportuno.

MANNA. Signor Presidente, dopo l'audizione del dottor Falck, gli elementi generali di impostazione della questione dell'acciaio risultano abbastanza chiari. Per quello che concerne l'ILVA, gli aspetti di maggiore difficoltà risultano essere quelli finanziari, di riorganizzazione societaria e industriali. Questi ultimi sono meno importanti in rapporto ad altre questioni e da ciò che il dottor Nakamura ci ha esposto intravediamo una possibilità di ripresa dell'ILVA.

In generale, si richiede la collaborazione delle organizzazioni sindacali e quindi dei lavoratori; al riguardo vorrei ricordare che, nel caso specifico dell'ILVA di Bagnoli, fu stipulato un accordo per la sua liquidazione e per la realizzazione del cosiddetto progetto «Utopia». Come parlamentari napoletani, riteniamo che quell'accordo sia ancora valido e vada rispettato.

Chiedo allora all'ingegner Nakamura quali sono le intenzioni dell'ILVA, se cioè si intende ancora realizzare l'accordo sottoscritto, non solo dall'ILVA ma anche dal Governo, e quindi dar seguito alla possibilità di ridurre ulteriormente i posti di lavoro. Occorre infatti tener presente che nella realtà meridionale i livelli di disoccupazione sono tremendi e che gli oltre 2.000 lavoratori da anni in cassa integrazione si aggiungono ai 15.000 che hanno già perso il lavoro.

GRANELLI. Signor Presidente, anch'io mi associo al ringraziamento all'ingegner Nakamura per la sua esposizione molto precisa nell'indicare aspetti piuttosto drammatici della situazione della siderurgia italiana. Voglio formulargli gli auguri più sinceri per il suo lavoro, perchè il Parlamento - e anche l'ultimo intervento lo ha dimostrato - è consapevole dell'estrema difficoltà che in varie zone della società italiana si incontrano rispetto ai rischi di smantellamento di un patrimonio industriale, tecnologico e produttivo quale quello della siderurgia, che è una delle componenti di maggior prestigio della storia industriale italiana.

La siderurgia italiana è una parte molto importante della storia industriale del paese e quindi sappiamo che l'ingegner Nakamura e i suoi collaboratori sono esposti su un fronte molto rischioso e difficile. Il Parlamento, per quanto può fare, è impegnato nel dare sostegno a far sì che le riorganizzazioni, le ristrutturazioni e la conformità dei nostri comportamenti rispetto alle decisioni comunitarie siano tali da sacrificare il meno possibile il patrimonio tecnologico e umano esistente nel paese.

Naturalmente, signor amministratore delegato, siamo in una fase di audizione conoscitiva. È ovvio che il nostro interlocutore per gli interventi risolutivi è il Governo e non certamente l'ILVA nelle sue responsabilità gestionali. Farò comunque delle domande per valutare la possibilità di ricevere qualche aiuto per rafforzare la nostra iniziativa nei confronti del Governo e nel quadro dei rapporti con la Comunità europea.

Una prima domanda che voglio rivolgerle riguarda il peso delle difficoltà finanziarie rispetto alla situazione impiantistica, produttiva e di mercato della nostra siderurgia. Mi rendo ben conto che nella sua relazione lei non poteva far altro che dire di concordare con il Governo nella scelta di negare l'approvazione finale del piano comunitario di ristrutturazione qualora non venisse risolto il contenzioso tra la Comunità e i vari Stati membri, e quindi tra la Comunità e l'Italia. Si tratta d'altronde dell'azionista dell'ILVA e pertanto sarebbe difficile immaginare un comportamento diverso da parte dell'azienda. Ho sempre ritenuto, però, anche quando ho avuto responsabilità di Governo in questo campo, che sia abbastanza debole un piano di carattere generale che lega la propria approvazione al superamento di un contenzioso bilaterale. Infatti, non approvare il piano è certamente un elemento forte per la trattativa comunitaria, ma sarebbe meglio negarne l'approvazione per correggerlo, al fine di creare condizioni di maggior tutela produttiva ed occupazionale, piuttosto che condizionarla al superamento di un contenzioso che è prevalentemente legato alla situazione finanziaria.

Mi preoccupo di questo perchè ritengo che l'Italia possa tentare di raggiungere un accordo con altri Governi della Comunità per puntare ad una modifica del piano della siderurgia in Europa e non soltanto alla soluzione del proprio particolare contenzioso. Se si riesce a modificare il piano siderurgico europeo, è probabile anche che vi sia qualche spazio in più per difendere il patrimonio tecnologico internazionale e nazionale della siderurgia italiana. In caso contrario, dubito che esistano molti spazi di questo tipo.

Visto che abbiamo la fortuna che l'ingegner Nakamura è un grande esperto anche rispetto alla situazione del mercato mondiale della siderurgia, se ci venisse qualche suggerimento sulla possibilità di una linea italiana più efficace non solo per superare il contenzioso bilaterale, ma anche per influire sulla siderurgia europea rispetto alle quote, ai tagli, alle misure di controllo del mercato non sempre regolare su alcuni prodotti, forse raggiungeremmo qualcosa di utile. Nel caso in cui questo non fosse possibile, è probabile che l'ILVA possa dedicare uno studio a questo aspetto, studio che sarebbe di grande utilità anche per fornire al Parlamento taluni elementi in ordine agli interventi da fare nel settore.

Tornerò su questo punto specifico. Per semplificare, voglio dire che noi non chiediamo di non sostenere l'azione del Governo rispetto al vincolo del superamento del contenzioso, ma ci domandiamo se ci possa essere qualcosa di diverso e di più, magari in collaborazione con altri Governi europei, per tentare di modificare il punto di vista comunitario.

È stato detto, nel corso dell'esposizione, che l'Italia ha denunciato per prima, e forse quasi esclusivamente, le gravi violazioni nell'importazione di alcuni prodotti che danneggiano la nostra situazione. Esiste un danno obiettivo che già alcuni anni fa ci preoccupava moltissimo. In rapporto a questo fenomeno, mi domando se vi siano misure da attivare a livello nazionale con maggiore efficacia, non per accentuare il protezionismo, ma almeno per evitare gli sfondamenti patologici di mercato che si verificano alterando le regole che siamo poi chiamati a

rispettare. È allora possibile che l'Italia «tiri» anche sul piano europeo? Vorrei sapere qualcosa a tal proposito, affinché la vigilanza della Comunità non sia a senso unico e non lasci soltanto il nostro paese in balia di alcuni fenomeni distorsivi della concorrenza, aggiungendo ai nostri provvedimenti e alle nostre misure provvedimenti e misure di propria iniziativa.

Vorrei poi rivolgere un terzo quesito. Verrà un giorno in cui probabilmente si farà una valutazione critica di tutta la politica comunitaria seguita nel settore siderurgico, legata alla pratica delle quote e dei contenimenti, perchè questa è un'impostazione che ci trasciniamo da tempo. Ho però avuto modo di riscontrare - non dispongo comunque di dati freschi - che sono scarsi da parte della Comunità i controlli, soprattutto rispetto ai paesi più forti nel campo della produzione. Ricordo di aver constatato, in passato, come in Germania taluni aiuti dei Länder alla siderurgia non siano considerati aiuti di Stato, mentre qualsiasi sostegno italiano al settore viene subito bollato come un'infrazione. Credo sia giusto ottemperare alle norme comunitarie, ma occorrerebbe fare uno sforzo per vedere in che misura gli altri paesi rispettano le disposizioni sui vincoli, sulle quote e sugli aiuti, che rischiano di mettere in grande difficoltà l'Italia e in difficoltà minori altri che, per questa via, superano determinati ostacoli alla tenuta della loro produzione.

Forse qualcosa di più si può e si deve fare anche in questo campo.

Inoltre, sono rimasto abbastanza colpito perchè ancora gli elementi di dettaglio del piano non sono stati definiti (del resto, ce li comunicherete non appena saranno puntualizzati). È impressionante che l'Italia debba eliminare 14.000 posti di lavoro sui 50.000 comunitari, se si considerano le previsioni di riduzione degli addetti nelle varie industrie siderurgiche europee. Ricordo - la mia esperienza fu piuttosto drammatica in questo senso - che diede risultati alquanto negativi il tentativo di difendere, non nelle sue dimensioni di allora ma in dimensioni più ragionevoli, l'impianto di Bagnoli (uno dei più avanzati tecnologicamente nella siderurgia italiana) dove erano stati riversati investimenti a iosa. E ricordo anche che ci fu un'azione congiunta di molte industrie siderurgiche europee per approfittare della circostanza che noi dovevamo ridurre i nostri addetti, in modo tale che i tagli avvenissero sul fronte del minor rischio di concorrenza per loro.

Mi domando se l'Italia abbia oggi un margine di valutazione di qualità rispetto al dove, al come e alla misura in cui operare tali riduzioni. Potrebbe ripetersi, ancora una volta, la tendenza a costringere l'Italia a sacrificare la parte più competitiva della sua produzione siderurgica per ottemperare agli obiettivi comunitari, avvantaggiando in pratica i nostri competitori europei. Ora, dal momento che quella di 14.000 unità è una cifra piuttosto consistente rispetto a tutti gli altri paesi europei (poi si dovrebbe discutere per quali settori specifici), credo che qualche margine ulteriore di difesa vi sia. Dobbiamo far fronte agli obblighi europei, ma non è detto che dobbiamo accettare a scatola chiusa una tendenza che ci spinge a far coincidere i tagli dei nostri impianti con gli interessi dei nostri concorrenti sul piano europeo e mondiale. È una questione abbastanza delicata sulla quale chiedo

all'amministratore delegato dell'ILVA di fornirci, anche se non immediatamente, una documentazione più approfondita.

Ho letto su un quotidiano di ieri una dichiarazione del ministro Barucci, secondo la quale vi è la possibilità concreta di definire il piano di ristrutturazione dell'ILVA non più a giugno, ma già da aprile. Domando all'amministratore delegato se ciò sia fattibile perchè comporterebbe un'accelerazione dei tempi anche rispetto alla previsione dei nostri lavori.

Su quest'ultimo punto vorrei chiedere al presidente de Cosmo di esaminare, in sede di Ufficio di Presidenza, l'ipotesi di un'audizione a fini conoscitivi di esperti che ci illustrino l'andamento mondiale del mercato siderurgico. Ho grande rispetto per le decisioni della Comunità economica europea, ma credo che una valutazione, anche critica, della politica siderurgica europea sia impossibile se non ci rendiamo conto di quello che accade nel mercato siderurgico mondiale, di quali sono le tendenze in atto negli Stati Uniti e in Giappone, di come si potranno modificare in futuro determinate situazioni.

Se fosse possibile, sarebbe anche utile che qualche alto funzionario della CEE ci spiegasse come la Comunità intende affrontare la congiuntura del mercato mondiale della siderurgia. Questa richiesta, naturalmente, non riguarda l'audizione dell'amministratore delegato dell'ILVA, bensì l'organizzazione dei nostri lavori; mi sembrerebbe però molto parziale un'indagine conoscitiva sulla situazione della siderurgia italiana tutta volta ai nostri rapporti con la Comunità economica europea e non allargata anche a considerazioni relative al mercato mondiale, per gli effetti e le ricadute che questo ha sia su quello europeo sia sulla politica italiana. Non so quali esperti ci possano dare maggiore affidamento, ma credo che un approfondimento in questa direzione vada condotto.

Chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento, ma credo che, a sostegno dell'azione di risanamento dell'ILVA, occorra sviluppare da parte del Parlamento una conoscenza più approfondita. Non basta affermare che bisogna salvaguardare i posti di lavoro, anche perchè ho l'impressione che vivremo momenti di grande drammaticità e quindi dovremo avere gli strumenti per poter intervenire efficacemente.

PRESIDENTE. La lunghezza del suo intervento è connessa sicuramente alla sua esperienza di Ministro delle partecipazioni statali. Per quanto riguarda la parte finale delle sue richieste, sottoporro all'Ufficio di Presidenza la sua proposta di audizione di esperti della siderurgia mondiale.

PIERANI. L'intervento del nostro Capogruppo mi pare abbia già delineato sia le nostre preoccupazioni sia le considerazioni che - a nostro avviso - necessitano di risposta. Spero che il dottor Nakamura ci comprenda, ma devo dire subito, signor Presidente, che per noi è abbastanza difficile rimanere in un ambito strettamente tecnico, connesso alla ristrutturazione dell'ILVA, senza fare riferimento a problemi di carattere politico-istituzionale che attengono al Governo. Ritengo infatti che anche in questa discussione si noti in modo molto marcato l'assenza di una politica di sviluppo industriale del Governo

italiano, di cui certamente non possiamo investire l'amministratore delegato dell'ILVA; è presente però e fortemente avvertito in noi questo disagio, per cui, se vi sarà qualche sconfinamento nel mio intervento, prego anticipatamente il dottor Nakamura di scusarmi.

Pongo innanzi tutto alcune domande che riguardano strettamente il settore siderurgico. Nella relazione si afferma che noi siamo i secondi produttori in Europa, dopo la Germania, e che abbiamo un'impiantistica di grande rilievo anche dal punto di vista tecnologico, sottolineando quindi la nostra competitività. Allora la prima questione è la seguente: la riduzione che dobbiamo subire in base alla programmazione europea è determinata solo dalle regole della Comunità oppure vi è un margine che attiene al mercato? Voglio essere più preciso: nella sua relazione, dottor Nakamura, si afferma che sostanzialmente l'Italia importa dall'estero prodotti in percentuali di rilievo per diversi settori e ritengo che questo problema riguardi anche l'ILVA.

Credo che i consumatori di acciaio facciano bene i loro conti. Occorre allora chiedersi perchè i consumatori italiani (e preciso che non sono a favore del protezionismo, ma rispetto il libero mercato) importano dall'estero percentuali di rilievo nei diversi settori. Questo problema economico deve essere analizzato e ad esso va data soluzione: l'ILVA deve chiedersi perchè sul mercato italiano si registrano perdite così rilevanti. Vorrei che l'amministratore delegato ci spiegasse le ragioni di queste perdite che non possiamo recuperare attraverso una politica protezionistica, ma attraverso la competitività della nostra produzione.

C'è poi un altro aspetto che non mi convince. In questa operazione di ristrutturazione saranno tagliati 14.000 posti di lavoro e la smobilitazione del settore industriale costerà 6.500 miliardi per quanto attiene agli interventi previsti e 4.500 miliardi per gli aspetti sociali, con un costo complessivo di 11.000 miliardi. Non sappiamo ancora, ovviamente, quale sarà in questa cifra la quota dell'Italia; sappiamo solo che la Comunità europea mette a disposizione 650.000 miliardi di Ecu.

Non sappiamo, come dicevo, quale sarà il costo per l'economia italiana, soprattutto non conosciamo l'onere che dovrà sopportare lo Stato. Vorrei però sottolineare che non possiamo continuare a spendere denaro della comunità nazionale ed europea per ridurre i posti di lavoro. In quale contesto di politica industriale, di sviluppo e di occupazione si inserisce questa ristrutturazione? Mi sembra semplicistica, riduttiva, inaccettabile la politica che viene portata avanti da diverso tempo nel nostro paese per cui non appena in un settore si registra una crisi si riducono i posti di lavoro, finanziando addirittura tale riduzione. Vi sono lavoratori con anni di servizio sufficienti per il loro collocamento a riposo, che rappresenteranno comunque un costo sociale; ma è grave che 14.000 posti di lavoro siano cancellati, senza contare che si dovrà dare comunque una sistemazione a questi lavoratori.

Mi chiedo allora se l'ILVA abbia solo il compito di risanare l'azienda con una politica di riduzione dell'occupazione e di smantellamento o se debba piuttosto porsi un obiettivo di riconversione industriale, mettendo a punto anche una politica occupazionale. Si

tratta di problemi che investono allo stesso modo l'azienda e lo Stato; devo confessare che sono disgustato dal fatto che si continui a parlare guardando solo al passato, alle cause e alle responsabilità che hanno determinato la situazione attuale. Questo non basta; occorre una politica dinamica dello sviluppo e dell'occupazione che vada di pari passo con la riconversione dei settori in crisi. Diversamente, fra un anno il nostro paese non sarà in grado di sopportare i costi sociali, senza peraltro fare passi avanti da un punto di vista della produzione.

Chiedo quindi all'amministratore delegato di chiarirci gli aspetti che ho posto alla sua attenzione, anche se voglio sottolineare che il mio discorso è rivolto in primo luogo allo Stato. L'Italia sta attraversando un grave momento politico e istituzionale; il problema dell'occupazione nei prossimi mesi diventerà dirompente. Ecco perchè dobbiamo preoccuparci di non continuare ad investire risorse per ammortizzatori sociali; occorre invece invertire la tendenza in atto perchè anche operazioni di riduzione di posti di lavoro siano inquadrare nel contesto di una politica di sviluppo che in questo momento manca.

PERIN. Signor amministratore delegato, mi hanno colpito i dati da lei citati relativi alle importazioni di acciaio dei paesi Peco e CSI. Mi riferisco soprattutto ai prodotti di seconda scelta che provocano una turbativa, una situazione di concorrenza scorretta nel mercato, con un danno morale perchè vengono elusi e confusi i marchi di prodotti con caratteristiche diverse.

Poche settimane fa, la 10ª Commissione ha approvato una direttiva CEE che disciplina in modo più puntuale la materia del marchio e del brevetto. Il mio Gruppo intende fare chiarezza in questo settore perchè non condividiamo il fatto che spesso in Italia vincano i furbi e i più scaltri.

Secondo punto: alcuni acciaieri privati italiani hanno puntato su una diversificazione della produzione di acciai speciali; lei, dottor Nakamura, pensa che questo esempio possa essere seguito anche dall'ILVA?

PRESIDENTE. Dottor Nakamura, sono state formulate numerose domande e ci siamo dilungati, a cominciare da me, su diversi problemi. Gli interventi dei senatori testimoniano non solo l'interesse del Parlamento riguardo alla crisi del settore siderurgico, e dell'ILVA in particolare, ma anche l'attenzione nei confronti del nuovo *management* dell'azienda.

Sarebbe troppo comodo dire che riponiamo in lei tutte le nostre speranze, trasferendo così su di lei responsabilità che invece, come è stato ben detto negli ultimi due interventi, sono proprie del Governo.

Le do senz'altro la parola per la risposta ai quesiti che le sono stati rivolti e immagino che sarà sintetico: dirà ciò che potrà, sulla base di un piano che non è stato ancora presentato. Lei mi aveva già anticipato nell'incontro informale che abbiamo avuto - cui ha fatto riferimento anche il senatore Granelli - che era sua intenzione presentare il piano di ristrutturazione entro il mese di aprile; la fine del mese è infatti il limite posto dalla Commissione CEE.

NAKAMURA. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziarvi per l'interessamento e l'affetto che avete dimostrato per la nostra azienda e cercherò di rispondere alle vostre domande in modo sintetico e mi auguro esaustivo.

La domanda del senatore Baldini concerne la possibile partecipazione di investitori stranieri e nazionali nelle industrie siderurgiche italiane. Se consideriamo la situazione dal punto di vista dell'imprenditore, si deve soltanto privatizzare o, come si dice comunemente, svendere. Tuttavia, nel caso dell'ILVA non si può svendere ma solo liquidare. Ho assunto questo incarico in quanto ho compreso che il Governo italiano ha deciso di sostenere l'unica soluzione possibile, quella del risanamento.

Ritengo che non sia possibile che l'industria siderurgica, anche di altri paesi, possa investire in Italia cominciando, per così dire, da sotto zero: si tratterebbe, in questo caso, di una svendita tipica dei paesi dell'Est, ma non è certo il caso italiano. L'unica soluzione, secondo il mio punto di vista, è di risanare le forze disponibili e di seguire, poi, la strada principale che è quella di quotare in Borsa l'azienda. Con maggiore trasparenza e chiarezza, si potrebbero vendere le azioni al posto di BOT e di CCT. I possibili produttori, concorrenti o *partners*, non saranno mai protagonisti in Italia.

Il senatore Citaristi mi ha posto una domanda sulla Dalmine, che non risulta in difficoltà ed è l'unica azienda del nostro gruppo quotata in Borsa. Da alcuni anni sto seguendo le vicende dell'industria siderurgica italiana e ritengo che l'Italia abbia violato le regole del capitalismo, forse anche per colpa dei sindacalisti italiani. In tal senso, sono state cancellate le quotazioni della Finsider e dell'Italsider. Adesso dobbiamo ripercorrere quella strada. Da questo punto di vista, la Dalmine (il cui valore nominale delle azioni è di 300 lire; l'anno scorso abbiamo pagato 15 lire di dividendo, per quest'anno non abbiamo ancora deciso) non è un esempio negativo. Questa società, che produce tubi senza saldature, dipende strettamente dal mercato del petrolio; come azienda è sana e siamo di fronte al dilemma se sia il caso di vendere, anche se non abbiamo intenzione di svendere. Al di sotto di un equo prezzo non credo, infatti, che convenga vendere. Mi auguro che il senatore Citaristi sia soddisfatto della mia risposta.

Ai senatori Turini e Pierani vorrei sottolineare che abbiamo inserito nel nostro scenario il numero delle riduzioni di personale prospettate dal rapporto Braun. È inutile indicare le cifre poiché stiamo cercando di evitare questa soluzione. È troppo facile sanare un'azienda tagliando teste!

Per quanto riguarda la situazione occupazionale di Piombino, vorrei ricordare che non fa più parte del nostro gruppo. A Piombino non sono stati realizzati investimenti per la modernizzazione degli impianti, per cui ritengo che abbia bisogno di rilevanti interventi in tempi brevi. Le alleanze sono valide quando le società e le aziende hanno una loro forza autonoma.

Il nostro piano di ristrutturazione, senatore D'Amelio, sarà redatto fra circa un mese, ma non sarà ispirato esclusivamente dagli orientamenti aziendali, in quanto dovrà tenere conto sia dei problemi

legati alla ristrutturazione finanziaria sia delle condizioni che vorrà imporre la Comunità europea.

Quindi, non è detto che si possa far riferimento soltanto ad un piano, che passi o meno. Del nostro piano, una volta che lo avremo predisposto, sono disponibile a riferire nuovamente in questa sede. In quella occasione potrò anche fare previsioni sul processo di privatizzazione.

Al senatore Cherchi, per quel che riguarda il confronto con British Steel e Usinor, vorrei dire che in Italia, purtroppo, più volte è stata tentata la ristrutturazione del settore siderurgico. Questi tentativi, però, non sono mai stati portati interamente a conclusione e sono stati avviati sempre con qualche ritardo, non certo per colpa dell'ILVA.

L'azionista ha deciso di impegnare in questo nuovo tentativo rilevanti risorse, penso che questo sia l'ultimo ed io non vorrei sbagliare.

Occorre peraltro considerare il motivo per cui l'ILVA è arrivata a questo punto. Posso dire che, rispetto al complesso industriale dell'IRI, soltanto il settore siderurgico risulta negativo, ma ciò non vale per la maggior parte di tale settore. La situazione negativa non si riferisce soltanto ad una questione di quantità, in quanto si registra un peggioramento a livello qualitativo, organizzativo e morale.

Probabilmente, i 650 miliardi previsti dal Governo italiano fanno parte di un piano, forse è una mossa tattica; personalmente, su questo punto non vorrei fare un commento parziale.

Un altro problema emerso dalle domande riguarda il confronto fra la produzione di Taranto e quella di Fos. In Italia settentrionale probabilmente potrebbe essere conveniente acquistare laminati da Fos; soprattutto per quanto riguarda la qualità media, Fos offre dei vantaggi. La produzione di laminati di qualità superiore (ad esempio per uso automobilistico) viene al contrario realizzata soltanto a Taranto. Quello di Taranto, poi, è un impianto molto più complesso: ad esempio, produce tubi di grandi dimensioni che a Fos non vengono prodotti. Non credo sia, quindi, possibile confrontare in maniera superficiale l'impianto di Fos con l'impianto grande e complesso di Taranto. È vero, però, che dal punto di vista di un utente medio-piccolo spesso Fos sia più conveniente.

D'altra parte il nostro mercato che, come dicevo, è per dimensioni il secondo d'Europa, soffre di eccessi di liberismo, che si traducono in un'estrema facilità all'importazione di prodotti scadenti. Molti utenti non prestano un'adeguata attenzione, e non sono neppure indotti a farlo dalle leggi, ai problemi della qualità. Per cui, fino a quando sarà conveniente acquistare anche a sole 5 lire in meno al chilogrammo, l'importazione rappresenterà un guadagno e sarà, pertanto, molto sviluppata. Se, al contrario, gli utenti fossero più rigorosi, questa speculazione sul prezzo non si potrebbe realizzare.

Potrei fare, al riguardo, l'esempio degli scatolifici, che spesso acquistano materiale di seconda scelta. Se gli scatolifici venissero ispezionati da un ente preposto al controllo, chi utilizza prodotti di seconda scelta non potrebbe essere presente sul mercato ed essere competitivo come gli operatori che invece puntano alla qualità del prodotto. Sarebbe necessaria la presenza di un istituto analogo alla

Foods and Drugs Administration statunitense, perchè è doveroso che qualcuno controlli cosa avviene all'interno del mercato e della produzione.

Al senatore Stefano vorrei dire che lo sciopero di domani rappresenta per noi un grande problema, soprattutto perchè si tratta di uno sciopero legato da ragioni e problemi aziendali (l'eventuale riduzione di posti di lavoro di cui stiamo parlando riguarderà il 1994). La scorsa settimana, il giorno 18, vi è stato un primo sciopero di 4 ore: queste 4 ore per noi significano 7 ore perse, perchè occorre calcolare i tempi di ripresa del lavoro. Facendo dei conti molto semplici, 7 ore per l'azienda significano un costo di 4 miliardi di lire. Inoltre, è già in programma un altro sciopero di 24 ore, che produrrebbe un danno di circa 12 miliardi. Occorre considerare che noi abbiamo già assunto impegni per il secondo trimestre dell'anno; la produzione da aprile a giugno è già stata venduta ed al miglior prezzo. Perchè allora scioperi? L'Italia è un paese con molte potenzialità, ma in cui ognuno percorre la propria strada, senza tenere conto in concreto degli obiettivi da raggiungere.

Per quanto riguarda il problema dei lavoratori in cassa integrazione, considero insensato continuare a pagarli senza farli lavorare e sarebbe oltremodo opportuno utilizzarli in attività socialmente utili.

Una volta che la società dovesse essere risanata, conservare il posto di lavoro a mille persone in più non costituirebbe un grande problema, rappresentando un aumento di costi di soli 60 miliardi.

A Taranto ci sono tanti lavori da realizzare: ci sono strade da ripulire e da asfaltare, almeno ogni dieci anni occorre riverniciare il ponte di Punta Penna; l'elenco dei lavori prioritari potrebbe, comunque, essere richiesto in comune o in Prefettura, cercando, quindi, di organizzare con efficienza questi lavoratori. Non si tratta di una mia idea: in questo modo Benito Mussolini ha realizzato via dei Fori Imperiali.

A mio parere, se non viene abbandonato, l'impianto di Taranto ha ancora 30-50 anni di futuro e forse fra trent'anni sarà uno dei pochi stabilimenti ancora validi in Europa.

Senatore Manna, credevo che la ristrutturazione riguardasse, soprattutto l'aspetto tecnico-industriale, invece le difficoltà più gravi sono di natura finanziaria; per superarle non posso fare altro che collaborare con l'azionista.

È una grande tristezza, per me, dover abbandonare Bagnoli, ma questa è una decisione già presa dal 1987. Attualmente, la sua capacità produttiva è di 1,2 milioni di tonnellate e vi sono 1.600 unità in cassa integrazione; d'altra parte, l'utilizzazione del solo treno a caldo non si giustifica sul piano economico e lo stesso vale per la nuova linea di banda stagnata.

Senatore Granelli, per quanto riguarda gli interventi che potranno essere attuati dal Governo a sostegno della siderurgia, chiedo, in primo luogo, un maggior controllo doganale sui prodotti per evitare illegalità sulla qualità degli stessi. Non è più possibile che la banda stagnata di seconda scelta continui ad essere importata e sia destinata a produrre scatole di prima scelta. Al momento dell'importazione, si specifichi la

destinazione d'uso. Purtroppo, anche da noi il 14 per cento di banda stagnata è ancora di seconda scelta, che si vende a 200 lire in meno, e lo stesso accade anche per la prima scelta; io combatterò per modificare questo fenomeno.

A livello governativo, inoltre, mi auguro che venga espresso un atteggiamento più compatto nei confronti della Commissione della Comunità economica europea: attualmente ogni Ministro ha, al riguardo, una sua opinione e segue una propria linea di comportamento. Non ci possiamo permettere di ridurre, oltre una certa percentuale, la produzione dello stabilimento di Taranto, che non è uno stabilimento qualsiasi, ma di una particolare dimensione e non è molto flessibile. Lì abbiamo 12.000 unità, più 2.000 in cassa integrazione; se dovessimo dimezzare la produzione, dovremmo porre altri 5.000 dipendenti in cassa integrazione. Ho parlato con operatori francesi i quali sostengono che il Governo dovrebbe creare 7.000 posti di lavoro; senza pensare che già crearne 70 sarebbe un successo e 700 meriterebbe il conferimento della *légion d'honneur* italiana.

Prima di parlare delle prospettive del mercato mondiale, è meglio soffermarci su quello italiano. Negli ultimi due anni, si è parlato molto di crisi, ma abbiamo pur sempre utilizzato 24-25 milioni di tonnellate di acciaio; quindi, una lieve flessione del consumo non credo rappresenti un grande problema. Al riguardo, vorrei ricordare un detto dei nostri anziani: «Un anno da signore e quattro anni da mendicante». Bisogna saper imparare a vivere.

In Italia, purtroppo, siamo un po' in ritardo sui prodotti nuovi. Ad esempio, stiamo facendo a Novi Ligure una nuova linea di ricottura di grandi dimensioni e stiamo modificando il treno freddo, nonché la linea di zincatura da 400.000 tonnellate. Questi investimenti, negli altri paesi, sono già stati realizzati quattro o cinque anni fa ed i nostri concorrenti hanno già occupato il mercato. Ecco perchè abbiamo deciso di vendere i prodotti laminati a caldo tra la seconda metà di aprile e giugno tuttavia, il prodotto che conviene di più vendere è quello zincato. Era mia intenzione diminuire gli impegni di vendita di prodotti a caldo, ma al riguardo siamo un po' pessimisti e abbiamo finito per decidere in questo senso.

Senatore Pierani, siamo i secondi produttori in Europa, ma nello stesso tempo siamo anche consumatori. Perchè l'Italia importa tanto acciaio? Anni fa - forse una decina - coprivamo il 56 per cento di mercato domestico; adesso siamo al 43 per cento, perchè abbiamo chiuso gli stabilimenti di Cornigliano (2 milioni di tonnellate) e Bagnoli (2 milioni di tonnellate), senza ricostruire altrove.

Dal punto di vista matematico, il risultato è chiaro.

Della politica occupazionale abbiamo già parlato. Per un'industria delle nostre dimensioni, è anche importante salvaguardare i posti di lavoro.

Senatore Perin, di strada verso la specializzazione ne abbiamo già fatta e alcuni dei nostri prodotti (i tubi senza saldature della Dalmine, gli acciai inossidabili magnetici di Terni, gli zincati di Novi Ligure) possono essere realizzati soltanto da tre o quattro aziende in Europa.

D'altra parte una ulteriore specializzazione nel settore degli acciai speciali si rivela difficile per ragioni di flessibilità. Un'azienda delle

nostre dimensioni difficilmente può soddisfare la domanda di nicchie molto piccole di mercato.

Per cui posso concludere che abbiamo già raggiunto un sufficiente grado di specializzazione.

PRESIDENTE. Dottor Nakamura, la ringrazio per aver cortesemente risposto ai quesiti che le sono stati rivolti e comprendo che non abbia potuto dare risposta alla domanda che le avevo posto, dimostrando di essere non solo un bravo *manager*, ma anche un politico. Lei infatti non può darmi questa sera una risposta, ma sono certo che quando ci incontreremo nuovamente, dopo la presentazione del piano di ristrutturazione, potrà fornirci gli opportuni chiarimenti.

Nel congedarla e nel ringraziarla nuovamente per aver accolto l'invito della Commissione e risposto alle nostre domande, le rivolgiamo l'augurio di ritornare con risposte concrete, di cui faremo tesoro, a quelle significative questioni che ci ha anticipato, anche per quanto riguarda gli aspetti occupazionali.

Dichiaro quindi chiusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOSSA MARISA NUDDA